

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Quindicesima lezione:
«L'eredità di Cesare e l'età triumvirale:
l'agonia della repubblica.»

23-03-2022

Mentre infatti tornava dal sacrificio delle Feste latine tra le più smodate e inconsuete acclamazioni della folla, un tale che si trovava in mezzo al popolo incoronò la sua statua [di Cesare] con una corona di alloro legata da candide bende: i tribuni della plebe Epidio Marullo e Cesezio Flavo diedero ordine di togliere le bende e di arrestare quell'uomo. Cesare, sia che fosse seccato per lo scarso successo di quell'accenno al regno, sia, come disse egli stesso, perché gli avevano strappato la gloria di rifiutare personalmente quell'onore, dopo aver fatto una scenata ai due tribuni, li rimosse dalla carica.

Da allora, a mondarlo dal sospetto di aspirare al titolo regio non valse nemmeno il fatto che, quando la plebe lo salutò chiamandolo «re», rispose: «Mi chiamo Cesare!», e che durante i Lupercali¹, sui Rostri², dopo aver respinto a varie riprese il diadema che il console Antonio cercava di porgli in capo, avesse infine ordinato di portarlo in Campidoglio a Giove Ottimo Massimo.

Corse anzi sempre più insistente la voce che intendesse trasferirsi ad Alessandria [d'Egitto] o a Ilio [sul Mar Nero], portando con sé tutte le risorse dell'Impero, dopo di aver svuotato l'Italia coi richiami alle armi e lasciato ai suoi amici il governo dell'Urbe.

E si diceva persino che nella prossima seduta del Senato il quindecemviro³ Lucio Cotta avrebbe proposto di conferire a Cesare il titolo di re, perché era scritto nelle profezie che i Parti non potevano essere vinti che da un re.

Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, 79

Quando Cesare, però, rifiutò il diadema, tutto il popolo applaudì con vigore. Di nuovo gli venne offerto e in pochi batterono le mani, Cesare rifiutò per la seconda volta e tutti di nuovo applaudirono. Il tentativo era chiaro; Cesare, alzatosi, ordinò di portare la corona nel Campidoglio: furono viste le sue statue incoronate da diademi reali.

Plutarco, *Vita di Cesare*, 61, 6-8

Appiano, Le guerre civili, IV, 2-3 (4-8)

Cesare e Antonio, per ristabilire un rapporto di amicizia che ponesse fine alle precedenti ostilità, si incontrarono nei pressi della città di Modena su un'isoletta piccola e piatta del fiume Lavino, ciascuno con cinque legioni di soldati che schierarono le une di fronte alle altre; poi mossero tutti e due, con trecento uomini, verso i ponti sul fiume. Lepido in persona passò per primo sull'isola per compiere un'ispezione e con la clamide fece segno ai due di avanzare; essi lasciarono sugli argini i trecento soldati con i loro amici, vennero al centro dell'isola in un luogo da ogni parte visibile e lì i tre si sedettero a concilio: Cesare prese posto per primo al centro per la sua carica di console. L'incontro si protrasse per due giorni, dall'alba al tramonto, e queste furono le decisioni assunte: Cesare doveva deporre il consolato a favore di Ventidio⁵ che l'avrebbe sostituito per il resto dell'anno; una nuova magistratura per ricostituire lo stato e farlo uscire dalle guerre civili doveva essere istituita e attribuita per legge a Lepido, ad Antonio e a Cesare per cinque anni, con potere analogo a quello dei consoli. Fu deciso di introdurre questa

denominazione, invece del termine «dittatura», forse per rispetto della legge di Antonio che vietava che continuasse ad esistere un dittatore. I triumviri avrebbero dovuto nominare subito i magistrati annuali della città per un quinquennio e dividersi gli incarichi in provincia: Antonio avrebbe assunto il comando di tutta la Gallia, ad esclusione della zona vicina ai Monti Pirenei, chiamata Gallia Antica; di questa e di tutta la Spagna avrebbe dovuto assumere il governo Lepido; a Cesare sarebbero toccate l'Africa, la Sardegna, la Sicilia e tutte le isole vicine. In tal modo i tre si divisero il dominio dei Romani, rimandando nel tempo soltanto l'assegnazione delle zone al di là dell'Adriatico, su cui ancora esercitavano il potere Bruto e Cassio; però stabilirono che Antonio e Cesare muovessero loro guerra.

I triumviri, riunitisi a parte, compilarono la lista di quanti volevano mandare a morte [...]. Vi furono dei malcapitati che furono proscritti soltanto perché possedevano belle ville o belle case in città. Di quelli che furono condannati a morte e alla confisca dei beni circa trecento furono senatori e duemila cavalieri. Tra essi vi furono fratelli e zii dei triumviri e dei loro legati: tutte persone che avevano ostacolato gli uni o gli altri. La gran massa di costoro l'avrebbero proscritta al loro ritorno a Roma dopo quella riunione; ma intanto decisero di mandar subito dei sicari a eliminare [...] coloro che avevano maggiore potere, tra i quali anche Cicerone [...]. Il decreto di proscrizione recitava così: Marco Lepido, Marco Antonio, Ottavio Cesare, eletti per ricostituire e ridare un assetto allo Stato, stabiliscono [...] di preferire colpire i nemici per prima anziché esserne colpiti. [...]. Per sua buona sorte nessuno accolga o nasconda in casa qualcuno di coloro i cui nomi compaiono in calce a questo editto né lo accompagni altrove né si lasci corrompere dal suo denaro. Chi [...] ne sarà stato complice, per noi sarà inserito nella lista dei proscritti e non terremo conto di giustificazione o scusa. Coloro che uccideranno i proscritti ce ne portino la testa per ricevere un ricco bottino in cambio e, nel caso siano schiavi, la libertà personale e lo status di cittadinanza del suo padrone.

Appiano, *Le guerre civili*, IV, 5-6 (16-21); 8-11 (31-45)

Cass. Dio 47.3. E mentre i Romani si trovavano ancora in uno stato che potremmo dire di paura, riapparvero quelle stragi che si erano viste per le proscrizioni di Silla, e tutta la città si riempì di cadaveri. Molti cittadini venivano uccisi qua e là dentro le loro case, nelle strade, nelle piazze e presso i templi; 2. le loro teste venivano di nuovo⁵ esposte sui Rostri; i corpi venivano abbandonati nel luogo dell'eccidio, perché fossero divorati dai cani e dagli uccelli, o gettati nel Tevere. Anche allora accaddero tutti quegli eventi che si erano verificati al tempo di Silla, con la sola differenza che questa volta si fecero due liste distinte: quella dei senatori e quella degli altri cittadini. 3. Perché si sia fatto così, non l'ho potuto sapere né da altri né attraverso le mie ricerche. Saremmo tentati di attribuire la causa al solo fatto che questa volta i condannati a morte erano minori di numero.⁶ Ma sbagliremmo: furono in numero molto maggiore, perché più numerosi furono gli accusatori. Non c'era nessuna differenza nei confronti delle stragi compiute in passato: 4. il fatto che i nomi di cittadini illustri non venivano elencati insieme a quelli della gente comune, ma separatamente, non aveva alcuna importanza nei riguardi di persone che avrebbero avuto lo stesso destino di morte. La vera differenza stava nel fatto che adesso i condannati subivano più dure sofferenze, anche se dobbiamo riconoscere che i cittadini condannati in passato ne subirono di terribili. 4. Infatti al tempo di Silla gli autori di audaci misfatti compivano i loro delitti all'improvviso ed estemporaneamente, perché erano delitti che si commettevano allora per la prima volta, e appunto per questo mostra-

vano nella maggior parte dei casi un minor grado di effe-
ratezza, perché non erano premeditati, ma compiuti casualmente; in coloro poi che subivano il danno, trattandosi di delitti improvvisi e inaspettati, il dolore era in certo modo alleviato dal fatto che non se l'aspettavano. 2. Ora invece, essendoci già stati in passato altri delitti, che alcuni uomini avevano compiuto personalmente, altri avevano visto e altri conoscevano per averne sentito parlare di recente, ne derivava che, nell'attesa di una simile situazione, gli uni erano impegnati nel pensare a come avrebbero potuto compiere i loro atti, gli altri erano atterriti nel pensare a come li avrebbero subiti. 3. Così chi faceva l'offesa, escogitava astutamente le più strane maniere di morte, volendo gareggiare con le stragi già compiute in passato, spinto dal loro ricordo a cambiare i propri metodi, mentre chi la subiva, pensando a tutto il male che lo minacciava, soffriva terribilmente nello spirito e nel corpo, come se il male fosse già arrivato. 5. Per questi motivi le loro sofferenze erano maggiori che nel passato. Ma c'era un altro motivo: al tempo di Silla solo i nemici di costui e dei suoi potenti sostenitori perivano, e nessuno degli amici del dittatore e dei suoi sostenitori incontrò la morte per un suo ordine, per cui si può dire che al di fuori degli uomini ricchi - 2. i quali nelle guerre civili non vengono risparmiati da coloro che assumono il potere - tutti gli altri potevano sentirsi sicuri; in questa seconda fase di stragi, invece, non solo i nemici dei triumviri e i ricchi, ma anche gli amici - e la cosa è veramente incredibile - trovavano la morte. 3. Veramente quasi nessuno era divenuto nemico dei triumviri per una sua colpa personale, tanto da meritare la morte: le forti amicizie e le forti inimicizie nascevano per i Romani dall'attività politica e dal passaggio da uno schieramento all'altro. 4. Chiunque aiutava un amico o collaborava in qualche modo con lui era tenuto dagli altri in conto di avversario; così avveniva che lo stesso uomo fosse giudi-

cato amico di uno dei triumviri, considerato singolarmente, e nemico dei triumviri considerati nel loro complesso; per cui costoro singolarmente si difendevano da quelli che li insidiavano, e tutti insieme mandavano a morte i più cari⁷ amici. 5. A causa dei vincoli che li legavano i triumviri facevano un calcolo dei concetti di «amico» e di «nemico», per cui non potevano vendicarsi di un nemico, che fosse amico di uno dei colleghi, senza dare in cambio un altro uomo. Per l'ira che veniva dal passato e per il sospetto che gravava sul futuro, essi lo davano di buon grado, non tenendo in nessun conto la salvezza dell'amico rispetto alla vendetta sul nemico. 6. Per questo uno cedeva all'altro i più cari amici in cambio dei più odiati nemici, e i più accaniti avversari in cambio dei più fedeli sostenitori, talvolta un certo numero in cambio di un egual numero, talvolta parecchi in cambio di uno solo, o un numero minore in cambio di uno maggiore, proprio come si suole fare al mercato, e alzando il prezzo come avviene nelle vendite all'asta. 2. Se un proscritto era per valore eguale a un altro in modo che i due risultassero di pari prezzo, lo scambio era semplice; quando invece il valore o il grado sociale o la parentela facevano salire il prezzo, il condannato era causa di morte per parecchi proscritti. Come suole accadere nelle guerre civili lunghe e complesse, molti si erano messi in qualche modo contro i più stretti parenti. 3. Contro Antonio, per esempio, era venuto in contrasto anche lo zio Lucio Cesare; contro Lepido anche il fratello Lucio Paolo. Costoro però si salvarono; molti degli altri furono sgozzati in casa di quegli amici e parenti dai quali massimamente speravano di essere salvati e onorati. 4. E perché nessun sicario limitasse le uccisioni per il timore di

essere privato del premio, com'era avvenuto per certi delitti commessi al tempo di Silla – infatti Marco Catone da questore aveva ordinato che alcuni sicari restituissero ciò che avevano guadagnato in tal modo –, i triumviri proclamarono che non avrebbero fatto scrivere nei pubblici registri nessun nome di sicario. 5. Così fecero più facilmente uccidere i nemici, e tra essi gli uomini ricchi, anche se non nutrivano nessun odio contro di loro. Avendo bisogno di molto denaro e non sapendo come soddisfare in altro modo le richieste dei soldati, fingevano un comune odio contro i ricchi. 6. Tra le altre illegalità compiute, una fu commessa ai danni di un bambino: lo iscrissero nella lista degli efebi,⁸ e lo uccisero come già annoverato tra gli uomini adulti.

7. Questi delitti furono compiuti soprattutto da Lepido e Antonio (infatti, essendo stati onorati da Cesare per lungo tempo e avendo tenuto per molti anni magistrature e posti di comando, si erano procurati molti nemici). 2. Sembra però che anche Ottaviano ne abbia commessi a causa della comunanza di potere, dato che non aveva nessun bisogno di commetterne per motivi personali. Aveva un carattere mite ed era stato educato alla maniera del padre;⁹ inoltre, essendo ancora un ragazzo¹⁰ ed essendo entrato da poco nell'agone politico, non aveva motivo di nutrire forte odio verso qualcuno e preferiva essere amato. 3. Lo dimostra il fatto che, quando si liberò di quei compagni di governo e tenne il potere da solo, non commise più azioni di quel genere. Finché fu in loro compagnia, non solo si astenne dal compiere grosse stragi, ma salvò anche moltissime persone, e fu molto severo con coloro che tradivano i padroni o gli amici, e molto benevolo verso chi salvava qualcuno.



Le fasi dell'età post-cesariana 44-43 a.C.

- Assassinio di Cesare dittatore perpetuo (**Idi di marzo 44**)
- Ratifica senatoria degli atti di Cesare in cambio dell'impunità per i cesaricidi (**17 marzo 44**)
- Guerra di Modena (**dicembre 44-aprile 43**)
Antonio vs Decimo Bruto (contesa della Gallia Cisalpina).
- Ottaviano marcia su Roma (**agosto 43**)
Primo consolato di Ottaviano.
Lex Pedia annulla l'amnistia dei cesaricidi.

Le fasi dell'età triumvirale (43-31 a.C.)

- *Lex Titia*: istituzionalizzazione del secondo triumvirato come magistratura (novembre **43**)
- Battaglia di Filippi: uccisione dei cesaricidi. Proscrizioni e morte di Cicerone. La Gallia Cisalpina entra nell'Italia. (**42**)
- Guerra di Perugia: Ottaviano Vs Fulvia e Lucio Antonio. (**41-40**)
- Accordi di Brindisi: attribuzione dell'Occidente ad Ottaviano e dell'Oriente ad Antonio. (**40**)
- Accordi di Taranto sul rinnovo del triumvirato. (**37**)
- Sconfitta di Sesto Pompeo a Milazzo e Nauloco. (**36**)
- Campagna di Antonio in Armenia. (**36-34**)
- Battaglia di Azio e vittoria di Ottaviano: Egitto provincia romana. (**31**)